Un seggio elettorale di Teheran

Iran, la vittoria dei riformisti

Secondo i primi dati il fronte di Khatami è oltre il 60%

La Guida suprema Ayatollah Khamenei aveva detto: «Il voto è una prova mandata da Dio» e, realmente, per il potere della Guida, questa prova potrebbe dimostrarsi particolarmente difficile. È presto per dire, infatti, eppure tutti i dati che arrivano sono univoci, profumano di vittoria per il fronte riformatore nelle legislative in Iran, una vittoria che supererebbe le aspettative della vigilia.

La partecipazione al voto senza precedenti, paragonabile solo alle presidenziali che elessero Khatami, testimoniata da lunghe file degli elettori ai seggi, anche di tre ore, è il primo di questi dati: smentisce la preoccupazione di una disaffezione alla battaglia politica iniziata il 2 khordad di tre anni fa (il 23 maggio 1997, data della elezione presidenziale che portà alla testa del governo Khatami e sbaragliò il candidato della destra Ali Akbar Nateq-Nouri). E il presidente ha sentitamente ringraziato il popolo per questa ulteriore prova di fiducia.

L'affluenza ha superato il 75 per cento e i primi conteggi sembrano confermare un orientamento massiccio verso le riforme di un elettorato di 38 milioni di persone, in prevalenza giovane (il voto è a 16 anni e il 60% della popolazione ha meno di 25 anni): per primi sono arrivati i dati dei seggi più lontani e piccoli, poi le percentuali di alcune importanti città: Isfahan, Mashad, Shiraz, Tabriz. In tutte sono in vantaggio i riformatori. Non ci sono dati certi a Teheran, divisa in 30 circoscrizioni, con 3200 sezioni di voto, eppure anche qui la miriade di sondaggi caserecci più le comunicazioni del ministero degli Interni parlano la stessa lingua: in testa nelle preferenze dei teheranesi sarebbero Mohammad-Reza Khatami, il medico fratello del presidente, e Ali Reza Nouri, 39 anni, anche lui medico e anche lui fratello di un personaggio illustre, l'hojatoleslam Abdollah Nouri, processato e condannato dal tribunale religioso per delitti d'opinione. Se questa previsione si confermasse sarebbe una grave sconfitta per il vecchio Hascemi Rafsandjani che, candidandosi, ha diviso il fronte riformatore. Una sconfitta che potrebbe costargli il posto di speaker del Majilis (il parlamento unicamerale iraniano). Il voto di Teheran, secondo vari testimoni, si è diviso come sempre tra il sud e il nord della città. Il Nord, ceti medi e ricchi, vota per il cambiamento. Il sud povero segue le indicazioni della Guida suprema (l'ayatollah Khamenei) in favore dei candidati che sostengono la supremazia della guida religiosa anche negli affari politici. Eppure, questa volta, anche nell'immenso suburbio meridionale della città, molti elettori hanno dichiarato la loro preferenza per i riformatori.

Ieri sera i seggi ufficialmente assegnati erano 113 su 290 mentre 35 sono i posti che, certamente, andranno in ballottaggio ad aprile. Dei 113 posti assegnati 55 vanno alla coalizione riformista, 22 ai conservatori, 25 agli indipendenti, 11 a personaggi di cui non è chiara l'affiliazione. Nel precedente parlamento, che contava 270 deputati, i conservatori erano 120, 80 i riformatori, 70 gli indipendenti. Passiamo ai dati certi, e importanti, di Isfahan e Mashad. Ad Isfahan, nel centro-sud dell'Iran, tutti e cinque i seggi in palio sarebbero andati ai sostenitori del presidente Khatami. E il primo nella graduatoria delle preferenze è il riformista Abdolrahman Tajeddin mentre Ali Fallahiyan, un religioso della linea dura, un tempo temuto capo dei servizi di intelligence, sarebbe solo dodicesimo. Situazione analoga a Mashad, la città più santa dell'Iran e tradizionale roccaforte del potere religioso: i riformatori avrebbero conquistato 4 o 5 seggi con, in testa, l'ayatollah Mohammad Vaez Abaei-Khorassani. Al secondo posto il conservatore Reza Faker, forte dei legami con i quartieri tradizionalisti del sud della città. Al terzo e al quarto sarebbero dei riformatori.

Non ovunque le cose sono andate lisce, in due città, Shoush e Shadegan, ci sono stati incidenti con la polizia e feriti a seguito di manifestazioni di protesta per la rielezione di due candidati conservatori che i manifestanti accusano di brogli. Ora bisognerà aspettare i risultati effettivi di Teheran, per avere i dati definitivi ci vorranno circa 10 giorni. E poi, in attesa del secondo turno, si potrà cominciare a ragionare con realismo sulla fisionomia della nuova assemblea. Le formazioni politiche iraniane sono molto fluide e il grande potere politico delle gerarchie religiose si fa sentire anche al di sopra della volontà popolare.

J.B.

IL PROTAGONISTA

Il grande successo del fratello del presidente

Mohammad Reza Khatami, fratello minore del presidente Mohammad Khatami e leader del fronte riformatore, è un astro nascente della politica e in poche settimane è diventato un modello per la gioventù iraniana. Con il suo piglio moderno e affabile, che ricorda quello dell'illustre fratello, Reza Khatami, un urologo di 40 anni, si è imposto come leader della sinistra islamica dopo l'incarcerazione per propaganda antislamica dell'ex ministro dell'interno, il religioso Abdullah Nouri. Dopo aver fondato alcuni mesi fa il «Fronte per la partecipazione nell'Iran islamico» (chiamato familiarmente «Mosharekat»), che ha ben presto assunto la guida del polo riformatore, Khatami junior si è dimesso dalla carica di vice- ministro della sanità per candidarsi alle legislative. Il giovane medico ha conquistato grande popolarità negli ambienti moderati per essersi strenuamente opposto ad un provvedimento che impone la segregazione sessuale nel settore ospedaliero e sanitario. In linea con il programma del fratello, Reza Khatami si è impegnato a promuovere la società civile e a battersi per un alleggerimento delle restrizioni imposte dal codice islamico, specie a giovani e donne.

STATI UNITI

Albright soddisfatta «Segnale positivo l'alta partecipazione»

Gli Stati Uniti sono «moltosoddisfatti» per l'alta partecipazione popolare alle elezionidi ieri in Iran e ritengono che ciò sia un segnale dirafforzamento della democrazia. Il segretario di Stato Madeleine Albright, parlando ieri ad unaconferenza stampa a Tirana, ha detto di non poter ancoracommentare i dati provvisori che indicano una vittoria deiriformisti e di attendere quelli definitivi. Il governo americano sta monitorando attentamente i risultatidelle elezioni in Iran nella speranza che un eventualecambiamento politico conduca alla riapertura di un dialogoformale, dopo 20 di assenza di relazioni diplomatiche. «Siamo molto felici che gli iraniani siano andati in massa avotare - ha detto la signora Albright - dimostrando la volontàpopolare di utilizzare lo strumento elettorale per far sentirela propria voce e per guidare la politica del governo». «L'entusiasmo degli iraniani testimonia il rafforzamentodella democrazia nel Paese, cosa di cui ci rallegriamo», hadetto la signora Albright.

L'ANALISI

Nelle schede tanta voglia di libertà Sferrato un duro colpo alla teocrazia

JOLANDA BUFALINI

L'ayatollah Khamenei dovrà usare un sassolino nero per segnare la data del penultimo giorno del mese di Bahman, il nostro 18 febbraio, perché - a risultati ancora largamente provvisori - appare evidente che l'ala riformista, quella che senza ambiguità si è schierata in favore della libertà di stampa, in sostegno del movimento degli studenti represso in luglio, in favore di un potere democratico e delle donne, vince ovunque. E vince con nettezza là dove si sono presentati i più duri oppositori di Khatami. Nella provincia di Kerman, ad esempio, città del deserto nel sud-est, Ali Zadsar, capofila dell'attacco al ministro liberale della cultura Ataollah Mohajerani è stato sconfitto da un outsider sostenuto dal movimento studentesco.

Nella geografia politica iraniana il parlamento (majilis, letteralmente assemblea consultiva) non è il fulcro del sistema. Il fatto di essere un organismo legislativo eletto a suffragio universale è, infatti, depotenziato dalla concezione khomeinista secondo cui il potere politico discende dalla guida religiosa ed ha una funzione di pianificazione e organizzazione delle direttive che vengono dall'alto. Politicamente, però, la consultazione iniziata venerdì 18 febbraio (il turno di ballottaggio si terrà in aprile, dopo le feste del Now Rouz, il capodanno persiano) ha tutta l'aria di segnare una sconfitta importante per il potere teocratico. Una sconfitta enfatizzata dalla discesa in campo, decisa dopo molte titubanze, di Hascemi Rafsandjani. L'eminenza grigia della complessa stagione iniziata dopo la morte di Khomeini mirava ad essere eletto presidente del Majilis e a svolgere da quello scranno una funzione di controllo e di mediazione. Per fare questo, però, ha dovuto rompere con il raggruppamento più importante dei sostenitori di Khatami, il Fronte islamico di partecipazione dell'Iran. Ora, si levano già diverse voci a dire che, con questi risultati, Rafsandjani non può aspirare a quella carica. «Se i candidati pro-Khatami otterranno una vittoria decisiva la poltrona di speaker potrà andare all'hojatoleslam Mehdi Karrubi», ha sostenuto Mohammad Heydari, direttore di un mensile riformista», aggiungendo, però, che Rafsandjani potrebbe contare sul voto degli indipendenti.

Ma, quale che sia la sorte politica di Hascemi, il piatto della bilancia pende ormai troppo perché possa essere riequilibrato in favore del potere teocratico. Cosa aspettarsi allora? Innanzitutto maggiore libertà, particolarmente per quelle componenti, religiose e laiche, che presero parte alla rivoluzione ma che furono emarginate dal khomeinismo. Non per caso, nella breve campagna elettorale, si è levata di nuovo la voce di Montazeri, l'ayatollah dissidente, agli arresti domiciliari perché sostiene che il potere religioso deve essere limitato da quello del governo democratico. Non per caso, nelle polemiche sui giornali si è tornati a chiedere di far chiarezza sulle morti misteriose, sull'uccisione di intellettuali di ispirazione nazionalista laica.

Gli esponenti dello schieramento riformatore sostengono che solo attraverso riforme di libertà si creerà la fiducia necessaria per la ripresa economica e gli investimenti. Bisognerà vedere se riusciranno a fare passi decisivi in questa direzione, riducendo la capacità di nuocere di apparati giudiziari e squadracce dei gruppi di pressione. Non tutto è semplice e chiaro, come dimostrano i colpi di mortaio sparati contro i palazzi del potere due settima prima del voto.

Intanto: «Il popolo ha dato fiducia alle riforme e Khatami sorride», così titolava ieri sera il giornale Arya, sintetizzando l'euforia dei vincitori.

Incentivi IWR Italwagen.
Ora acquistare una Škoda è ancora più conveniente!

ANCHE CON FINANZIAMENTI A TASSO ZERO*

ŠKODA FELICIA BERLINA
da L. 12.450.000
Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA LX 1.3 COMFORT - 5 porte
con supervalutazione dell'usato

ŠKODA FELICIA WAGON
da L. 14.450.000
Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA WAGON LX 1.3 (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

Gruppo Volkswagen

IWR italwagen - Roma
Viale Marconi, 295
Tel. 06.55.65.327 - 06.55.83.367
APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!

*Esempio ai fini della legge 154/92: SKODA FELICIA 1.3 LX Versione COMFORT Prezzo chiavi in mano L. 15.116.000 I.P.T. esclusa - Anticipo L. 3.116.000 o eventuale permuta - Importo finanziato L. 12.000.000 - Spese istruttoria e bolli L. 220.000 - Durata 36 mesi - Importo rata L. 333.333 - T.A.N. 0,00% - T.A.E.G. 1,10% - Salvo approvazione FINGERMA S.p.A. - Offerta valida fino al 29/02/2000. Per ulteriori informazioni consultare i fogli analitici pubblicati a termine di legge.